

Strage di studentesse, oltre 50 morti a Kabul

[avvenire.it/mondo/pagine/strage-studentesse-afghanistan](https://www.avvenire.it/mondo/pagine/strage-studentesse-afghanistan)

Barbara Uglietti

May 8, 2021



Una studentessa rimasta ferita nell'attacco a Kabul - Ansa

Tre esplosioni ravvicinate in un quartiere occidentale di Kabul hanno causato la morte di 55 persone, questo pomeriggio, ma il bilancio è ancora provvisorio. Si tratterebbe soprattutto di donne: l'attacco è avvenuto vicino alla **scuola superiore Sayed UI-Shuhada** – nel distretto di Dasht-e-Barchi, abitato dagli sciiti Hazara, spesso presso di mira dai militanti sunniti, in particolare del Daesh – **che prevede tre turni separati per maschi e femmine, e in quel momento erano presenti le studentesse**. I feriti sono almeno 150.

La versione più accreditata dai media locali è quella dell'esplosione di un'autobomba seguita da quella di altri due ordigni rudimentali. Nessun gruppo ha rivendicato. Un portavoce dei **taleban**, Zabihullah Mujahid, ha negato il coinvolgimento del gruppo nella strage sostenendo che un tale massacro di civili può essere solo opera del **Desh**. Ma il presidente afgano **Ashraf Ghani** ha comunque accusato i taleban di essere responsabili dell'escalation di violenza che sta attraversando il Paese: «Dimostrano di non aver alcun interesse per una soluzione pacifica della crisi attuale», ha detto.

L'obiettivo e l'orario sono stati scelti proprio per massimizzare il numero di vittime: le studentesse stavano uscendo dalla scuola, e i residenti erano in strada a fare acquisti per la festa musulmana di Eid al-Fitr, che, settimana prossima, segnerà la fine del mese di digiuno del Ramadan.



L'arrivo in ospedale dei feriti - Ansa

Dal primo maggio in tutto l'Afghanistan, e in particolare a Kabul, è massima allerta: **gli americani hanno iniziato il ritiro delle truppe che dovrà essere completato entro l'11 settembre**, a 20 anni esatti dagli attacchi alle Torri Gemelle. «Non possiamo continuare il ciclo di estensione o espansione della nostra presenza militare in Afghanistan sperando di creare le condizioni ideali per il nostro ritiro, aspettandoci un risultato diverso», aveva spiegato in aprile il presidente **Joe Biden** annunciando il disimpegno. La **Nato** si era subito allineata, riconoscendo che «non esiste una soluzione militare alle sfide che l'Afghanistan deve affrontare». È di tutta evidenza, però, che il Paese è ancora lontanissimo da un'emancipazione pur necessaria, e che il vuoto lasciato dalle forze internazionali rischia di essere riempito da chi campa sull'instabilità. Ci vuole un grosso sforzo di ottimismo per credere che **lo «storico» accordo firmato fra Stati Uniti e taleban a Doha il 29 febbraio dell'anno scorso** possa tradursi, al netto di tutte le rinegoziazioni, in qualcosa di concreto. Anche perché ormai su tutto il territorio agiscono forze contrapposte, più direttamente collegate al Daesh o ad al-Qaeda, che nessuno – nemmeno i taleban, peraltro generosamente individuati da quell'intesa come «forza di contrasto» della galassia jihadista internazionale – riesce a controllare. L'unica certezza sta nei numeri: la missione delle Nazioni Unite «**Unama**» ha rilevato che il numero delle vittime civili nel primo trimestre del 2021 è tornato ai livelli pre-accordo del 2019. **Emergency** ha fatto sapere che nei primi quattro giorni di maggio, nel solo Centro

chirurgico per vittime di guerra di Lashkar-Gah, ha ricevuto più di 100 pazienti. Ieri in una struttura dell'organizzazione sono arrivati 26 feriti. Erano quasi tutte ragazze. Della scuola attaccata a Kabul.